



quando godevi degli onori di un capo supremo; tutti  
gli Achei ti avrebbero costruito la tomba e grande gloria  
avresti acquistato in futuro, anche per tuo figlio;  
invece, eri destinato ad una fine tristissima”.

Di rimando, rispose l’anima del figlio di Atreo: 35  
“Beato te, figlio di Peleo, Achille forte come un nume;  
tu sei morto a Troia, lontano da Argo, mentre intorno a te  
i più forti combattenti achei e troiani morivano  
combattendo per il tuo cadavere! Tu giacevi in un turbine  
di polvere, grande nella tua grandezza, immemore di carri e cavalli; 40  
combattemmo per te un giorno intero; non avremmo smesso  
la battaglia, se Zeus non ci avesse fermati con una tempesta.  
Dal campo di battaglia ti riportammo alle navi, ti stendemmo  
sul letto funebre: avevamo lavato il tuo bel corpo  
con acqua tiepida e unguento; molte calde lacrime 45  
versarono intorno a te i Danai, si recisero le chiome.  
Tua madre, quando lo seppe, uscì dal mare  
con le ninfe immortali; un grido prodigioso si levò  
dalle acque, tutti gli Achei ne furono atterriti;  
sarebbero tornati d’un balzo sulle navi profonde, 50  
se non li avesse fermati uno che sapeva molte e antiche cose:  
Nestore, che ci aveva dato sempre i consigli migliori.  
Questi ci parlò con grande saggezza e disse:  
– Fermatevi, Argivi! Non fuggite, figli degli Achei:  
è sua madre che esce dal mare con le ninfe immortali, 55  
per vedere suo figlio che è morto –.  
Così disse; e i valorosi Achei fermarono la loro fuga.  
Intorno a te c’erano le figlie del vecchio del mare,  
che singhiozzando e gemendo ti vestirono di vesti immortali.  
Tutte le nove Muse, alternando le loro belle voci, 60  
cantarono per te il lamento funebre: nessuno tra gli Argivi  
era senza lacrime, tanto commovente era la Musa canora.  
Per diciassette giorni e per diciassette notti ti piangemmo  
senza sosta, noi mortali e gli Dei immortali;  
il diciottesimo bruciammo il tuo corpo, intorno 65

a te uccidemmo grassi agnelli e buoi dalle corna ricurve.  
E tu sei stato arso con la tua veste divina, con tanto unguento  
e dolce miele; molti guerrieri achei si sfidarono  
in armi intorno al tuo rogo ardente,  
a piedi o con i carri: il fragore saliva fino al cielo. 70  
Quando la fiamma di Efesto si consumò del tutto,  
all'alba cospargemmo le tue bianche ossa, Achille,  
di vino puro e di miele; tua madre ci diede  
un'urna d'oro e ci disse di averla ricevuta in dono  
da Dioniso e che era opera del glorioso Efesto. 75  
In quell'urna ci sono ora le tue ossa, splendido Achille,  
insieme con quelle del defunto Patroclo, figlio di Menezio;  
a parte ci sono quelle di Antiloco, che stimavi più di tutti  
gli altri compagni, dopo la morte di Patroclo.  
Costruimmo un grande tumulo, fatto ad arte 80  
(noi, vigoroso esercito di Argivi guerrieri),  
in una lingua di terra protesa sul vasto Ellesponto,  
perché da lontano fosse visibile ai naviganti,  
perché possano vederla coloro che vivranno in futuro.  
Per i giochi funebri, tua madre chiese agli Dei splendidi premi: 85  
li mise al centro del campo di gara, per i guerrieri achei.  
Tu sei stato testimone della sepoltura di molti eroi,  
quando in occasione della morte di un sovrano  
i giovani si armano e si scontrano nelle gare;  
ma avresti ammirato, nel vedere quegli splendidi premi 90  
aveva messo in palio per te tua madre Thetis,  
la Dea dai piedi d'argento: tanto eri caro agli Dei!  
Neppure dopo la tua morte hai perso la tua gloria,  
la tua fama durerà per sempre tra gli uomini.  
Io che ricompensa ho avuto per aver messo fine alla guerra? 95  
Per il mio ritorno, Zeus preparava una morte crudele,  
per mano di Egisto e della mia perfida moglie".  
Così parlavano tra di loro quando li raggiunse  
Hermes, il messaggero Argifonte,  
che guidava le anime dei pretendenti uccisi da Odisseo. 100

Entrambi, stupiti per quello che vedevano, si avvicinarono:  
l'anima dell'Atride Agamennone riconobbe  
il caro figlio di Melaneo, il glorioso Anfimedonte:  
era stato suo ospite da lui, a Itaca.

Per prima cosa così parlò l'anima dell'Atride: 105  
"Anfimedonte, cosa è successo per scendere voi tutti,  
uomini scelti e anche giovani, nella terra oscura? Non si potrebbe  
scegliere diversamente, cercando gli uomini migliori di una città!  
Vi ha forse ucciso sulle vostre navi Poseidone,  
alzando terribili venti e grandi onde? 110  
O vi hanno ucciso i vostri nemici sulla terraferma,  
mentre predavate buoi e intere greggi di pecore?  
O siete morti combattendo per la vostra città e le donne?  
Rispondi alle mie domande: io mi onoro di essere stato tuo ospite.  
Non ti ricordi di quando venni a casa tua 115  
con il glorioso Menelao, per chiedere a Odisseo  
di seguirci a Ilio con le navi dai solidi banchi?  
Viaggiammo per un intero mese, sul vasto mare,  
dopo avere persuaso a fatica Odisseo distruttore di città!".  
Gli rispose, di rimando, l'anima di Anfimedonte: 120  
"Glorioso Atride Agamennone, signore di popoli  
e prediletto da Zeus; tutte queste cose io le ricordo;  
e ti dirò con molta sincerità come avvenne  
la nostra orribile morte: noi ambivamo alla moglie  
di Odisseo, che da tanto tempo ormai era lontano. 125  
Lei non rifiutava le nozze odiose, né osava affrontarle:  
preparava così per noi un nero destino di morte.  
Lei riuscì anche ad inventare un inganno;  
chiusa nelle sue stanze con un telaio, tesseva  
una tela sottile e lunghissima e ci diceva: 130  
– Giovani pretendenti! Il glorioso Odisseo è morto;  
anche se siete impazienti di giungere alle nozze, aspettate  
che io termini questo tessuto, perché non vada perduto il lavoro:  
è il sudario per il nobile Laerte, per quando  
lo raggiungerà il doloroso destino di morte; 135

perché nessuno degli Achei possa rimproverarmi se resta  
 senza un sudario lui, che ha conquistato tante cose –.  
 Così disse; e il nostro cuore superbo si convinse.  
 Lei durante il giorno tesseva la grande tela,  
 ma di notte la disfaceva, tenendosi accanto alle torce. 140  
 Per tre anni interi illuse gli Achei e li convinse;  
 Ma quando venne il quarto anno, tornarono  
 le stagioni, passarono i mesi e i giorni;  
 allora una donna che sapeva bene le cose parlò:  
 la scoprimmo mentre disfaceva la sua splendida tela; 145  
 così, contro il suo volere, fu costretta a finirla.  
 Quando ebbe finito di tessere quella grande tela e dopo  
 averla lavata, ce la mostrò: era simile al sole o alla luna.  
 Allora un nume malvagio fece arrivare tra noi Odisseo,  
 veniva dai campi dove abitava il suo porcaro; 150  
 tornò anche da Pilo sabbiosa il figlio  
 del glorioso Odisseo, con una nave nera:  
 quei due raggiunsero la città preparando  
 per noi un destino di morte. Telemaco andò  
 avanti, Odisseo giunse invece più tardi: 155  
 lo accompagnava il porcaro, con indosso misere vesti;  
 aveva l'aspetto di un povero vecchio mendicante,  
 appoggiato al bastone e coperto di misere vesti.  
 Nessuno, neppure il più anziano di noi, poteva capire  
 che era Odisseo che ritornava all'improvviso: 160  
 lo accogliamo con percosse e male parole.  
 Lui per un po' sopportò pazientemente  
 le percosse e le male parole nella sua stessa casa;  
 quando lo risvegliò il volere di Zeus Egioco,  
 salì con Telemaco al piano superiore; prese le armi, 165  
 le ripose nell'armeria e chiuse la porta a chiave.  
 Poi, con molte astuzie, spinse la moglie a proporre  
 a noi pretendenti la gara dell'arco e del ferro grigio:  
 una gara che sarebbe stata l'inizio della strage per noi.  
 Nessuno di noi riuscì tendere il nervo 170

di quel pesante arco: eravamo troppo deboli.  
 Quando il grande arco arrivò nelle mani di Odisseo,  
 tutti noi minacciosi gridammo insieme  
 di non darglielo, anche se insisteva molto:  
 solo Telemaco lo incoraggiava e lo incitava. 175  
 Alla fine il paziente e glorioso Odisseo lo ebbe tra le mani,  
 facilmente tese l'arco e attraversò tutto il ferro;  
 lui poi si mise in piedi sulla soglia e tirò fuori dalla faretra  
 le frecce veloci; con uno sguardo terribile, colpì il nobile Antinoo,  
 poi scagliò anche contro gli altri le frecce dolorose, 180  
 mirando dritto: tutti caddero a terra uno sull'altro,  
 era evidente che un nume era loro alleato;  
 spinti dalla loro ira, ci uccisero tutti nella sala:  
 si levavano gemiti da chi era ferito al capo,  
 tutto il pavimento fumava di sangue. 185  
 Così siamo morti, Agamennone, e i nostri corpi  
 giacciono ancora insepolti in casa di Odisseo.  
 Non lo sanno ancora i nostri cari, stanno nelle loro case;  
 lavando i corpi dal sangue delle ferite e piangendo,  
 metterebbero i corpi sul letto funebre: l'onore dovuto ai morti". 190  
 Di rimando, rispose l'anima del figlio di Atreo:  
 "Beato te, figlio di Laerte, Odisseo ricco d'astuzia,  
 che hai scelto una moglie così virtuosa!  
 Che nobile cuore ha avuto la gloriosa Penelope,  
 la figlia di Icaro! Come è rimasta fedele a Odisseo, 195  
 il suo legittimo sposo! Perciò la fama della sua virtù  
 non si spegnerà mai, gli immortali insegneranno  
 agli uomini un dolce canto per la saggia Penelope.  
 La figlia di Tindaro, invece, tramò perfide azioni  
 e uccise il suo sposo legittimo: un canto orribile 200  
 si diffonderà tra gli uomini su di lei, che gettò la vergogna  
 su tutte le donne, anche su quelle che saranno virtuose".  
 Così facevano questi discorsi tra di loro  
 nelle case di Ade, nel fondo della terra.  
 Gli altri, intanto, uscirono dalla città e presto 205

arrivarono nel campo ben coltivato di Laerte, che lo stesso  
Laerte aveva comprato un giorno, dopo aver molto penato.  
Lì c'era la sua casa, tutto intorno si stendeva un casolare  
basso, dove riposavano, mangiavano e dormivano  
i servi che erano al lavoro nelle sue proprietà; 210  
c'era una vecchia donna sicula, che premurosamente  
lo accudiva in campagna, lontano dalla città.  
Allora Odisseo disse al figlio e ai suoi due servi:  
“Voi andate dentro la bella casa e per pranzo  
sacrificate subito il maiale migliore che ci sia. 215  
Io, intanto, metterò alla prova mio padre  
per capire se, vedendomi, mi riconoscerà  
oppure no: sono lontano da troppo tempo, ormai”.  
Detto così, consegnò le sue armi ai servi,  
che entrarono subito in casa; intanto, Odisseo 220  
si incamminò verso il campo ricco di frutti.  
Attraversò per intero il grande giardino, ma non trovò Dolio  
né alcuno dei suoi servi o dei suoi figli: erano andati  
tutti a raccogliere pietre per costruire un muro;  
il vecchio guidava il loro cammino. 225  
Nel campo ben coltivato, trovò suo padre da solo  
che zappava intorno a una pianta: aveva indosso una tunica sporca,  
rammendata, misera; aveva legato gambiere di cuoio bovino  
rattoppate intorno alle gambe, per difendersi dai graffi,  
e alle mani, per difendersi dalle spine; in testa aveva 230  
un berretto di pelle di capra, a suscitare maggior compassione.  
Quando lo vide così, consumato dalla vecchiaia  
e oppresso dal dolore, il glorioso e paziente Odisseo  
si fermò ai piedi di un alto pero e pianse;  
rimase in dubbio, con la mente e con il cuore, 235  
se abbracciare e baciare suo padre e dirgli tutto  
(che era arrivato, che era tornato in patria),  
oppure interrogarlo e metterlo alla prova su tutto.  
Poi pensò che quest'ultima fosse l'idea migliore:  
metterlo prima alla prova con parole ambigue; 240

con questo pensiero il glorioso Odisseo andò verso di lui.  
L'altro, con la testa china, zappava intorno a una pianta;  
il suo splendido figlio gli si avvicinò e gli disse:  
“Vecchio, non ti manca l'esperienza nel curare l'orto  
e ci metti molto impegno: non c'è nessun albero 245  
– né un fico, né una vite, né un ulivo, né un pero –  
né un'aiuola del giardino che sia trascurata.  
Però una cosa ti voglio dire e tu non adirarti:  
di te stesso non hai buona cura; hai raggiunto la triste  
vecchiaia, sei sporco e hai vesti misere. 250  
Non credo che il tuo padrone ti trascuri perché sei pigro;  
a guardarti, per aspetto e per statura, non hai niente  
di servile: anzi, assomigli ad un re. Hai l'aspetto  
di qualcuno abituato a lavarsi, a cenare e a dormire  
su un morbido letto; del resto, è un diritto degli anziani. 255  
Ma ora dimmi una cosa e parlami sinceramente:  
di chi sei servo? Di chi è il campo che coltivi?  
E dimmi anche un'altra cosa, perché io possa capire:  
questa terra dove sono arrivato è veramente Itaca,  
come mi ha detto un uomo che ho incontrato venendo qui? 260  
Non era un uomo assennato, non è stato capace di ascoltare  
le mie domande e neppure di rispondermi; gli chiedevo  
di un mio ospite, volevo sapere se era vivo e ancora qui,  
oppure se era morto e stava nelle case di Ades.  
Ti dirò una cosa, infatti, e tu ascoltami bene: 265  
una volta, nella mia patria, ospitai un uomo  
che era venuto fra noi; tra gli stranieri giunti  
da lontano, nessun altro mi fu più caro: diceva  
di appartenere ad una famiglia di Itaca  
e che suo padre era Laerte, figlio di Archesio. 270  
Io lo condussi a casa mia e lo ospitai nel modo migliore,  
lo accolsi volentieri: in casa c'erano molte ricchezze;  
e gli offrii doni ospitali, come era giusto:  
gli diedi sette talenti d'oro ben lavorato,  
un cratere tutto d'argento, sbalzato a fiori, 275

dodici mantelli, altrettanti tappeti,  
altrettante sopravvesti ed altrettante tuniche;  
a parte, quattro donne bellissime e capaci di splendidi  
lavori, quelle che lui stesso volle scegliere”.

Il padre, versando lacrime, così rispose: 280  
“Straniero, questa è la terra di cui tu chiedevi;  
ma la opprimono uomini violenti e scellerati  
e i doni che tu facesti, offrendo cose di valore, furono inutili.  
Se tu lo avessi trovato vivo tra il popolo di Itaca, ti avrebbe  
rimandato a casa ricambiando i tuoi doni e con la sua ospitalità 285  
(come è giusto che si faccia verso chi ha dato per primo).  
Ma ora dimmi e parla sinceramente:  
quanti anni sono passati da quando ospitasti quell’uomo,  
il tuo ospite sventurato nonché figlio mio?  
Infelice! Ora è lontano dalla famiglia e dalla patria, 290  
oppure lo hanno già divorato i pesci nel mare o è divenuto  
preda di uccelli e di bestie feroci, sulla terraferma. Non abbiamo  
potuto rendergli gli onori funebri noi genitori che lo avevamo  
generato; neppure la sua nobile moglie, la saggia Penelope,  
ha potuto piangere accanto al suo sposo, come è giusto, 295  
dopo avergli chiuso gli occhi: è questo l’onore da rendere ai defunti.  
Ma ora dimmi sinceramente anche questo, perché io possa saperlo:  
chi sei e da dove vieni? Qual è la tua città e dove sono i tuoi genitori?  
Dove ti ha lasciato la nave veloce che ha portato qui te  
e i tuoi valorosi compagni? Oppure sei arrivato qui come passeggero 300  
su una nave di altri, che ti hanno fatto sbarcare e sono andati via?”.  
Gli rispose allora l’ingegnoso Odisseo:  
“Certo! Ti parlerò molto sinceramente.  
Sono di Alibanto, dove ho uno splendido palazzo,  
e sono figlio di Afidante sovrano, figlio di Polipemone. 305  
Mi chiamo Eperito e un qualche nume mi ha spinto fuori rotta  
dalla terra dei Sicani, senza che io lo volessi.  
La mia nave è ancorata presso i campi, lontano dalla città,  
quanto a Odisseo, è ormai il quinto anno  
da quando è partito e ha lasciato la mia terra 310

(infelice!). Eppure, quando partì, gli auspici erano favorevoli:  
gli uccelli volavano da destra, io lo accompagnai felice alla partenza;  
anche lui partì felice, poiché speravamo di essere ancora  
ospiti l'uno dell'altro e di scambiarci splendidi doni".  
Così disse; e una nera nube d'angoscia avvolse Laerte. 315  
Egli raccolse con le due mani cenere fuliginosa  
e se la versò sul capo bianco, con fitti lamenti.  
Il cuore di Odisseo ne fu sconvolto e, guardando  
suo padre, fu preso da un gran desiderio di pianto.  
Allora si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: 320  
"Sono io, padre, quello che tu aspetti!  
Sono tornato in patria dopo venti anni:  
ora puoi smettere il pianto e i singhiozzi.  
Ti dirò tutto, ma dobbiamo fare presto:  
ho ucciso i pretendenti nella nostra casa, 325  
ho fatto vendetta dei loro oltraggi e dei loro misfatti".  
Gli rispose allora di rimando Laerte:  
"Se tu sei realmente Odisseo, mio figlio che è tornato,  
dammi una prova sicura, perché io possa crederci".  
Gli rispose allora l'ingegnoso Odisseo: 330  
"Prima di tutto, guarda la ferita che mi fece un cinghiale  
con la sua candida zanna quando salii sul Parnaso,  
perché tu e la mia nobile madre mi avevate mandato  
da Autolico, il padre di mia madre, a ricevere i doni che,  
venendo qui, mi aveva promesso annuendo con il capo. 335  
Ora ti parlerò anche degli alberi che mi offrì in dono,  
nel tuo orto ben coltivato: quando ero bambino, ti chiedevo  
i nomi delle piante, seguendoti attraverso il frutteto;  
camminavamo lì in mezzo e tu mi dicevi il nome di tutte:  
mi hai donato tredici peri, dieci meli 340  
e quaranta fichi, mi hai mostrato anche cinquanta filari  
di vite che mi avresti dato; maturavano in tempi diversi,  
perciò c'erano grappoli di ogni forma e colore,  
quando le stagioni mandate da Zeus li facevano maturare".  
Così disse; all'altro si piegarono le ginocchia e si spezzò il cuore, 345

riconoscendo che Odisseo gli aveva dato prove sicure;  
 gettò le braccia intorno al collo del figlio, si sentiva  
 mancare: il paziente e glorioso Odisseo lo strinse tra le braccia.  
 Poi, quando riprese il respiro e la vita tornò nel suo petto,  
 riprese di nuovo a parlare e disse: 350  
 “Zeus padre e voi Dei tutti (se davvero esistete nel vasto Olimpo),  
 davvero i pretendenti hanno pagato la loro folle tracotanza!  
 Ora ho una tremenda paura che tutti gli abitanti  
 di Itaca vengano qui e mandino  
 messaggeri a tutte le città dei Cefaleni”. 355  
 Gli rispose allora l’ingegnoso Odisseo:  
 “Coraggio, non pensiamo a queste cose!  
 Andiamo a casa, che è vicina al giardino:  
 ho già mandato lì Telemaco, il bovaro  
 e il porcaro, perché ci preparassero subito il pranzo”. 360  
 Parlando così, i due andarono verso la bella casa;  
 Quando giunsero nella bella dimora  
 trovarono Telemaco, il bovaro e il porcaro  
 che tagliavano molta carne e mescevano limpido vino.  
 Subito, la donna sicula lavò e unse con l’olio 365  
 il valoroso Laerte nella sua casa, gli fece indossare  
 un bel mantello; Atena gli si fece vicino  
 e rese più vigorose tutte le sue membra,  
 lo fece più alto e più robusto a vedersi.  
 Quando uscì dal bagno, il figlio si meravigliò 370  
 nel vederlo simile agli immortali nell’aspetto;  
 rivolgendosi a lui, gli disse parole alate:  
 “Padre, qualcuno degli Dei immortali ti ha reso  
 più bello d’aspetto e più alto di statura!”.  
 Gli rispose allora di rimando Laerte: 375  
 “In nome del padre Zeus, di Atena e di Apollo, magari  
 fossi come quando, a capo dei Cefaleni, conquistai Nerico,  
 la città fortificata sulla costa del continente.  
 Magari fossi stato ieri al tuo fianco, a casa  
 nostra, con le armi sulle spalle, ad affrontare 380

i pretendenti: avrei spezzato le ginocchia  
 a molti, in quella sala, e tu ne saresti stato felice!”.  
 Così parlavano tra di loro e, quando gli altri  
 ebbero finito il loro lavoro e preparato il pranzo,  
 tutti sedettero in ordine sulle sedie e sui seggi. 385  
 Avevano già cominciato a mangiare, quando  
 arrivarono il vecchio Dolio e i suoi figli,  
 stanchi per le fatiche dei campi (era andata a chiamarli  
 la madre, la vecchia sicula che con affetto accudiva  
 Laerte da quando la vecchiaia lo aveva raggiunto); 390  
 appena videro Odisseo e seppero che era lui,  
 si fermarono in piedi nella sala, sbalorditi.  
 Odisseo si rivolse a Dolio con parole gentili e disse:  
 “Vecchio, siediti a tavola e lascia da parte lo stupore:  
 anche se avevamo desiderio di mettere le mani sul cibo, 395  
 vi abbiamo aspettato nella sala per mangiare”.  
 Così disse; Dolio corse verso di lui a braccia aperte,  
 prese per il polso la mano di Odisseo e la baciò;  
 poi prese la parola e disse parole alate:  
 “Mio caro, sei tornato fra noi; lo desideravamo molto, 400  
 ma non ci credevamo più: certo sono stati gli Dei a guidarti.  
 Salute a te! Che gli Dei ti diano gioia e prosperità!  
 Ma ora dimmi sinceramente, perché io possa saperlo:  
 la saggia Penelope è già stata informata del tuo ritorno?  
 Altrimenti, le mandiamo subito un messaggero”. 405  
 Gli rispose allora l’ingegnoso Odisseo:  
 “Lo sa già vecchio; non devi preoccuparti di questo”.  
 Così disse; solo allora quello sedette sul seggio lucido.  
 Anche i figli di Dolio si avvicinarono a Odisseo,  
 lo salutarono e gli strinsero la mano; 410  
 poi sedettero, uno dopo l’altro, accanto al padre.  
 Mentre quelli erano a pranzo nella sala,  
 la Fama messaggera subito arrivò per tutta la città,  
 riferendo il tremendo destino di morte dei pretendenti;  
 Quelli che udirono la notizia accorsero insieme, da tutte 415

le parti, piangendo e singhiozzando innanzi al palazzo di Odisseo:  
 ognuno portava via dalla casa il suo morto e lo seppelliva,  
 quelli che venivano dalle altre città li caricavano su navi veloci:  
 li facevano trasportare a casa loro dai pescatori.

Gli uomini, poi, si radunarono tutti in piazza, angosciati; 420  
 quando si furono riuniti tutti insieme in assemblea,  
 tra loro si alzò in piedi Eupite e parlò (era oppresso  
 da un dolore intollerabile per suo figlio  
 Antinoo, il primo che Odisseo aveva ucciso.

Versando lacrime per lui, Eupite disse: 425  
 “Amici, quest’uomo ha commesso un grande misfatto  
 contro gli Achei: ha fatto salire sulle navi tanti uomini valorosi,  
 ha distrutto tutte le navi e ha perduto tutti gli uomini;  
 poi, quando è tornato, ha ucciso i migliori tra i Cefaleni.

Raggiungiamolo, prima che riesca a fuggire a Pilo 430  
 o nell’Elide gloriosa, dove regnano gli Epei;  
 altrimenti saremo coperti di vergogna per sempre!  
 Questa è un’offesa di cui parleranno anche le generazioni future,  
 se non faremo vendetta sugli assassini dei nostri figli  
 e dei nostri fratelli. Io non vorrei più vivere, ma piuttosto 435  
 morire e raggiungere subito coloro che sono stati uccisi.  
 Ora andiamo e impediamogli di passare il mare!”.

Così diceva, versando lacrime; tutti gli Achei avevano pietà di lui.  
 Venendo dalla casa di Odisseo, si avvicinarono Medonte  
 e il glorioso cantore, che si erano appena svegliati. 440  
 Si fermarono tra loro e tutti se ne stupirono;  
 prese a parlare Medonte, un uomo saggio:  
 “Ascoltatevi, Itacesi. Odisseo non avrebbe potuto  
 fare queste cose senza che lo volessero gli Dei immortali.

Io stesso ho visto un Dio immortale che stava accanto 445  
 a Odisseo e aveva l’aspetto di Mentore.  
 E un Dio immortale talvolta appariva accanto a Odisseo,  
 incoraggiandolo; talvolta infuriava dentro la sala  
 e inseguiva i pretendenti: e quelli cadevano uno sull’altro”.  
 Così disse; e tutti impallidirono per la paura. 450

Allora prese a parlare il vecchio eroe Aliterse,  
 figlio di Mastoro: il solo che conosceva passato e futuro.  
 Con saggi pensieri si alzò a parlare e disse:  
 “Ascoltate, Itacesi, quello che sto per dire:  
 tutto ciò è avvenuto per colpa vostra, perché 455  
 non avete ascoltato né me, né Mentore capo di eserciti;  
 non avete impedito ai vostri figli di commettere follie: loro  
 hanno commesso un grave misfatto con iniqua scelleratezza,  
 dilapidando i beni e insidiando la moglie di un uomo  
 di grande valore (pensavano che non sarebbe più tornato). 460  
 Ma ora ascoltate il mio consiglio: non inseguiamolo,  
 perché nessuno subisca le disgrazie che si è attirato da sé”.  
 Così disse; tra quelli che ascoltavano, più della metà  
 fuggì via con grandi grida: l'altra metà rimaneva compatta.  
 A questi non era piaciuto il discorso: erano, invece, 465  
 d'accordo con Eupite e corsero subito a prendere le armi;  
 dopo che si furono rivestiti con il fulgido bronzo,  
 compatti si radunarono davanti all'ampia città:  
 li guidava Eupite che, nella sua follia, pensava  
 di vendicare la morte del figlio; invece non sarebbe 470  
 tornato indietro e avrebbe incontrato anche lui la morte.  
 Intanto, Atena diceva a Zeus figlio di Crono:  
 “Padre nostro, figlio di Crono, sommo tra i potenti,  
 rispondi alla mia domanda: che cosa hai in mente?  
 Vuoi trascinare questa guerra sciagurata e questa battaglia 475  
 violenta o vuoi riportare amicizia tra le due parti?”.  
 Così le rispose Zeus adunatore di nubi:  
 “Figlia mia, perché mi chiedi questo?  
 Non hai organizzato tu stessa questo piano,  
 affinché Odisseo, tornando, potesse punirli? 480  
 Fai come vuoi, ma io ti dirò qual è la cosa più giusta:  
 poiché Odisseo ormai ha punito i pretendenti, ora  
 facciamo tra loro un patto solenne: che lui regni per sempre;  
 noi faremo in modo che la strage dei figli e dei fratelli  
 sia perdonata. E che tutti vivano pacificamente 485

come prima, che ci sia ricchezza e pace in abbondanza”.

Dicendo così, incoraggiò Atena a fare ciò che voleva:  
lei venne giù dalle cime dell’Olimpo con un balzo.  
Quando tutti ebbero soddisfatto il desiderio di dolce cibo,  
tra loro cominciò a parlare il divino e paziente Odisseo: 490  
“Qualcuno vada a vedere se sono già vicino”.

Uno dei figli di Dolio fece come ordinato e si avviò;  
ma, nell’uscire fuori, si fermò sulla soglia; erano tutti lì.  
Subito, egli parlò con Odisseo e disse parole alate:  
“Sono proprio qui! Armiamoci in fretta!”. 495

Così disse; quelli balzarono in piedi e indossarono le armi:  
Odisseo e i suoi compagni erano quattro, sei i figli di Dolio;  
ma anche Laerte e Dolio indossarono le armi perché,  
pur avendo i capelli bianchi, erano costretti a combattere.  
Quando furono ricoperti di fulgido bronzo, 500  
aprirono la porta e uscirono fuori, guidati da Odisseo.

A loro si avvicinò Atena, la figlia di Zeus,  
prendendo le sembianze e la voce di Mentore.  
Il divino e paziente Odisseo fu felice di vederla  
e disse al suo caro figlio Telemaco: 505  
“Telemaco, avanzando verso la battaglia  
(dove si giudicano i guerrieri più valorosi)  
non dovrai disonorare la stirpe dei tuoi padri, che si è  
sempre distinta per forza e per coraggio su tutta la terra!”.

Gli rispose allora il saggio Telemaco: 510  
“Tu vedrai, padre mio, che – con l’animo che ho –  
non disonorerò la stirpe e obbedirò al tuo comando”.

Così disse; Laerte ne gioì e così gridò:  
“Dei beati, che giorno è questo! Sono pieno di gioia:  
mio figlio e mio nipote gareggiano in valore!”. 515

Atena glaucopide, che gli era vicina, disse:  
“Figlio di Archesio, tu che sei il più caro di tutti i miei  
compagni, supplica la Dea glaucopide e il padre Zeus:  
fai vibrare l’asta dalla lunga ombra e scagliala!”.

Così disse Pallade Atena e gli diede una grande forza. 520

Laerte, dopo aver supplicato la figlia del potente Zeus,  
fece vibrare l'asta dalla lunga ombra e la scagliò:  
colpì Eupite dentro l'elmo dalle guance di bronzo.  
L'elmo non fermò la lancia, il bronzo lo attraversò tutto:  
l'altro cadde a terra, mentre le armi risuonavano sopra di lui. 525  
Allora, Odisseo e il suo splendido figlio balzarono avanti,  
colpendo con le spade e con le aste a due punte;  
avrebbero ucciso tutti, senza speranza,  
se Atena, la figlia di Zeus Egioco,  
non avesse fermato la schiera nemica, gridando: 530  
"Itacesi, mettete fine a questa battaglia tremenda  
e decidete la contesa senza più versare sangue!".  
Così disse Atena; quelli impallidirono per lo spavento:  
atterriti, si lasciarono cadere di mano le armi,  
che finirono tutte a terra, mentre la Dea levava la sua voce: 535  
tutti corsero verso la città, sperando di salvarsi.  
Il divino e paziente Odisseo levò un grido terribile  
e si avventò su di loro come un'aquila dall'alto volo.  
Allora il figlio di Crono scagliò un fulmine ardente,  
che cadde proprio accanto alla Dea glaucopide. 540  
Allora, Atena glaucopide disse a Odisseo:  
"Figlio di Laerte, prole di Zeus, Odisseo ricco di astuzia,  
fermati! Metti fine a questa lotta crudele,  
perché Zeus Cronide, l'altisonante, non si adiri con te!".  
Così disse Atena; e lui fu felice di obbedirle. 545  
Pallade Atena, la figlia di Zeus Egioco,  
che aveva le sembianze e la voce di Mentore,  
stabilì per tutti un patto solenne per il futuro.